

Per fare decollare le filiere del riciclo in Italia



**1 UMIDO PROVENIENTE DA COMUNE SERVITO CON CASSONETTI CON CALOTTA,
PROVINCIA DI BRESCIA, 2011**

www.energ-etica.eu

Autore: Massimo Cerani

24/08/2011

Per fare decollare le filiere del riciclo in Italia

1. Partire dalle richieste del settore

Secondo l'ultimo rapporto del settore, il comparto continua la sua crescita anche grazie al trend internazionale del reperimento delle materie prime. Ma ci sono anche molte ombre, che interessano cittadini e coloro che hanno a cuore la sostenibilità dei rifiuti. Il settore del riciclo di materia è costituito per la quasi totalità da aziende di piccola dimensione. Il mondo politico non riesce a vedere sotto la dimensione tipo di A2A SPA o ENI SPA.

Pertanto è necessario spingere la politica a riconoscere e sostenere queste filiere con normative che valorizzino il loro contributo ambientale, energetico e di innovazione alla nazione.

La mancata aggregazione di questi soggetti comporta una scala che impedisce la concorrenzialità con gruppi industriali operanti da decenni in paesi in cui è più forte la cultura dei beni comuni, della prevenzione e del riciclo.

Il settore fatica a porsi sul mercato internazionale, e opera spesso come subfornitore di grandi società non italiane che dispongono di tutta la filiera, dalla lavorazione del rifiuto al prodotto finale.

Il settore dichiara di esportare una quota consistente delle proprie produzioni perché la richiesta italiana è scarsa. La carta da macero va nelle scatole per scarpe, e poco altro, oltre che nel cartone. La gomma va nei materiali per suoli artificiali, arredo per giardini e poco altro.

Per questo deve essere aggiornata la normativa sul Green Public Procurement, introducendo vincoli economici stringenti per i soggetti pubblici. Deve essere introdotta una riduzione dei bilanci o dei finanziamenti, oltre che sanzioni, per gli enti che non acquistano beni e servizi con un rilevante contributo di materiali da riciclo.

E' scandaloso che l'Italia abbia una filiera del riciclo che deve vendere i propri prodotti all'estero, quasi non esistendo un mercato interno.

2. Promuovere raccolte di qualità con l'unico sistema che dà le maggiori garanzie: il porta a porta

Sempre più soggetti evidenziano da tempo che la qualità del rifiuto raccolto sul territorio deve migliorare: solo CONAI sembra dare poco peso a questo aspetto, seppure introducendo dei vincoli un po' più stringenti a ciò che ritira dai Comuni.

E' notizia di questi giorni di grosse difficoltà per alcune aziende del settore che raccolgono con i cassonetti, a rispettare le specifiche CONAI, a meno di introdurre costose lavorazioni successive in impianti di selezione, che producono scarti.

Così come è noto che il compost derivante da raccolte a cassonetti non si presta ad un utilizzo di qualità, ed è già penalizzato da tempo nelle tariffe di accesso agli impianti di compostaggio.

Mentre l'Unione Europea e l'Italia introducono riferimenti normativi vaghi e contraddittori sulle differenziate e in particolare sulla raccolta dell'umido, è sempre più chiaro che la raccolta deve permettere di vedere il prodotto ritirato produttore per produttore, con un controllo di qualità individuale fin dove possibile, lasciando i cassonetti e le isole interrate come sistema residuale (turisti, luoghi di difficile accesso, etc).

Un secondo motivo per scegliere tali sistemi è la esigenza della prevenzione e riduzione: solo una politica seria di differenziazione permette di lavorare sulla riduzione, ad esempio a partire dalla introduzione di una tariffa puntuale.

La tariffazione puntuale applicata con i contenitori stradali (ad es. con calotte, o altro) sposta i flussi ma non controlla la qualità degli stessi. Cessa la responsabilizzazione del produttore. Basta un rinvio o la modifica di una norma inerente la tariffazione per riportare il sistema indietro di anni, cosa non possibile con i sistemi domiciliari.

Confronto dei sistemi di raccolta: punti salienti

1. Le referenze dei sistemi

DOMICILIARE	A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO
Centinaia di comuni, soprattutto nel Nord Italia, nelle regioni virtuose (Veneto, Piemonte, Friuli VG, parte della Lombardia)	Alcuni comprensori trentini, uno nel bellunese, altrove proposto da HERA SPA e A2A

2. Il grado di interazione degli operatori con gli utenti fornitori del "prodotto rifiuto"

DOMICILIARE	A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO
Molto elevato. Rapporto di verifica e interazione per indirizzare a miglioramento della qualità	Nessuno: i cassonetti non sono presidiati. L'operatore del veicolo CMPL non vede gli utenti e nemmeno il rifiuto

3. Qualità delle RD ottenute e risultati di intercettazione

DOMICILIARE	A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO
<p>Molto elevata per entrambi. Non richieste ulteriori selezioni e ottenimento quasi sempre dei corrispettivi più elevati dai consorzi. Collocazione diretta nelle filiere anche con criteri più stringenti</p> <p>%RD: 60-80%</p>	<p>In genere bassa: i cassonetti non presidiati si prestano al conferimento indiscriminato. Servono selezioni a valle e si generano quote di scarto da smaltire anche rilevanti. Vanificato il risultato di RD</p> <p>%RD: 50% netta</p>

4. Effetti sulla produzione totale di rifiuti

DOMICILIARE	A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO
<p>I contenitori di piccola volumetria e personalizzati prevengono conferimenti impropri e da assimilati; responsabilizzano gli utenti.</p> <p>PPC totale: 350-400 kg/ab*a</p>	<p>Si riducono i rifiuti a smaltimento ma aumentano gli scarti da RD; maggiori costi per pulizia del territorio e abbandoni di rifiuti. Rischio di non avere introiti dalla cessione dei rifiuti raccolti</p> <p>PPC totale: 500-600 kg/ab*a</p>

5. adeguatezza all'evoluzione normativa

DOMICILIARE	A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO
<p>Sistema in grado di adeguarsi a superiori target di RD; di qualità dei prodotti e alla deassimilazione delle RD. Piccoli contenitori personali prevengono il conferimento dei rifiuti aziendali anche pericolosi</p>	<p>Non garanzia di raggiungimento di futuri target di RD; elevati scarti dalla selezione, quindi difficoltà di mercato. Possibilità di intercettare conferimenti abusivi e impropri. Favoriscono la assimilazione e deresponsabilizzazione delle aziende.</p>

6. contenimento dei costi di esercizio

DOMICILIARE	A CASSONETTI + CALOTTA SU INDIFFERENZIATO
<p>Elasticità delle frequenze e adattamenti possibili nel tempo: cali dei costi di smaltimento superiori agli incrementi dei costi di RD. Possibilità di riduzione dei costi di esercizio complessivi</p>	<p>Costi fissi di raccolta non riducibili; costi di esercizio superiori per attrezzature e frequenze elevate. Riduzioni di smaltimento consistenti che bilanciano i costi di raccolta</p>

3. Il principale ostacolo al riciclaggio: la presenza dei produttori nei Consorzi di filiera

Il sistema di responsabilità europeo denominato “ chi inquina paga” è stato interpretato e applicato coinvolgendo i produttori in tutte le filiere. Si vedano i Consorzi per i RAEE, imballaggi (CONAI), Ecopneus, etc. Nonostante ciò che ne può pensare Legambiente o altri enti pubblici, o società private di ricerca, che puntualmente ricevono finanziamenti da essi, in Europa si sono già avute esperienze disastrose, in particolare in talune filiere, e il motivo principale è scontato: non è possibile che chi produce beni e imballaggi possa sostenere il loro riciclo.

E infatti per anni COREPLA ha mandato a smaltimento almeno il 50% dei flussi ritirati; e ancora oggi CONAI non prende posizione tra sistemi a grandi contenitori stradali e porta a porta.

La filiera della gomma in Italia pare andrà in mano ad amministratori di una multinazionale dei pneumatici, la stessa che secondo alcuni osservatori ha demolito il sistema di riciclo francese facendo scomparire molte aziende in esso operanti. Come si fa a credere che le multinazionali che vendono le materie prime possano avere interesse a massimizzare il riciclaggio delle stesse?

Perché queste aziende non hanno mai spinto per l'avvio industriale del Green Public Procurement?

I decisori devono prendere atto di ciò, e coraggiosamente devono separare il finanziamento delle attività dal controllo, e direzione.

Questi ultimi devono essere affidati alle aziende del riciclo, che hanno in esso il loro core business, con la supervisione e sostegno tecnico scientifico delle Università e dello stato.

(le presenti note derivano da alcuni colloqui avuti nel corso degli ultimi 2 anni con aziende del settore)